

# I LIBRI

l'Unità 3

Lunedì 24 agosto 1998

## INTERSEZIONI

### Come rendere i libri «necessari» Ecco la ricetta per guarire la letteratura

FRANCO RELLA

**J**ORGE LUIS BORGES in «Testi prigionieri» (Adelphi, Milano 1998) propone una straordinaria lezione di critica: in poche righe, in poche battute arriva all'essenziale di un testo e, al tempo stesso, delinea il profilo dell'idea, o del complesso di idee che sta dietro o oltre il testo: a quel centro di incandescenza che rende un libro «necessario» al nostro rapporto con il mondo e con noi stessi. Non si tratta certo di una operazione facile, e quasi mai la vediamo in atto nelle migliaia di opere critiche che commentano altre opere critiche, in un processo di allontanamento progressivo dal testo e da ciò che il testo significa in rapporto agli enigmi che costitui-

scono il tessuto stesso della nostra esistenza. Aver a che fare con un libro è come essere in un rapporto amoroso in cui, come dice H. Kureishi («Nell'intimità», Bompiani, Milano 1998), è necessario sporcarsi le mani. Infatti «se ti trattieni non succede nulla di interessante». Se poi ti poni troppo vicino, ne sei soffocato; troppo lontano e «ti abbandonano». Ma una volta che si sia trovata la giusta distanza sorge un altro problema. Come parlare della mia esperienza (amorosa) con questo testo? Camille Paglia («Sex, art and american culture», Vintage, New York 1992) si è interrogata a fondo su questo problema. Se ha ragione Wilde, nel suo saggio

«Il critico come artista», che l'attività critica «più alta» è «il racconto dell'anima di un uomo», quale linguaggio ne può parlare se al saggio è stata negata «quell'autorità immaginativa che di solito è riservata alla poesia e al racconto»? Eppure se togliamo al saggio «l'intensità» in cui, in me, idee e sensazioni, pensiero e sentimenti si intre-

ciano indissolubilmente, quale esperienza posso comunicare a chi legge? Si preferisce tenere l'oggetto a «distanza accademica», ma tale distanza è il disincarnamento dell'oggetto stesso, che viene ridotto a «un disseccato feticismo». Quindi, di fronte al testo di Leopardi sarà in discussione se la sua poesia sia più

prossima al materialismo settecentesco, a una prospettiva «democratica» roussoiana, oppure, da ultimo, a Heidegger e alle sue letture di Hölderlin. Senza tener conto che Heidegger non ha interrogato il testo di Hölderlin, ma ha chiesto alla sua poesia risposte a problemi filosofici posti al di fuori della poesia stessa. Si finisce così

per non guardare dentro il testo o il quadro di cui dovremmo parlare. Nella recente grande mostra dedicata a Bergamo a Lorenzo Lotto c'era la grande «Annunciazione» di Recanati, un quadro di sconvolgente bellezza e drammaticità. Leggo nel catalogo che il quadro è illuminato dalla «luce metafisica» che emana dall'angelo. Eppure l'angelo non emana alcuna luce, anzi proietta sul pavimento la sua ombra: è un corpo, ed è un corpo che in quell'istante ha scoperto la sua mortalità. C'è infatti accanto a lui una clessidra, in cui metà della sabbia è già passata, metà del suo tempo è dunque già trascorso. La clessidra, per i curatori, è simbolo del rinvio del tempo.

Anche questa idea è curiosa e priva di riscontro, in quanto la clessidra segna drammaticamente il passare del tempo, il suo consumo, come vediamo nelle grandi incisioni coeve di Dürer, prima tra tutte «Melencolia». La cultura invece che avvicinare al testo o al quadro sembra essere diventata lo strumento per tenerlo a distanza. Per tenere a distanza quel sapere che solo la poesia e l'arte possono proporre, in quanto, come diceva Lukács nella «Teoria del romanzo» la loro forma è quanto di più alto ci sia stato dato per cogliere le lacerazioni e le contraddizioni che costituiscono la realtà del mondo e dell'uomo che abita il mondo.

# Cercando Ulisse, un eroe nostro contemporaneo

**I**L PERSONAGGIO di Ulisse rappresenta davvero la figura mitica più affascinante dell'antichità o in lui resta un elemento insopprimibile di antipatia, legato alla sua natura di mentitore e imbroglione? Anche su questo aspetto si è discusso, almeno tangenzialmente, nel convegno internazionale che due anni fa ho avuto occasione di organizzare, insieme a Piero Boitani, in concomitanza con la mostra archeologica di Palazzo delle Esposizioni. Per una felice coincidenza parteciparono al convegno ospiti illustri come i due premi Nobel Walcott e Soyinka oltre a studiosi italiani, francesi, inglesi e israeliani (da Robert Alter a Monique Jutin, da Melchiorri a Lombardo, da Paduano alla Risset), specialisti di ambito non letterario (per il cinema Guido Fink, per la musica Petrobello) e poi alcuni outsider piacevolmente divaganti come Placido e Scalfari. In quanto parte in causa non sta a me giudicare se la qualità dei molti interventi ha sempre corrisposto alle aspettative. Ma vale la pena cogliere il pretesto della pubblicazione degli atti da parte di Bulzoni, per fare due sole considerazioni in margine ai temi del convegno. Innanzitutto, come sottolineavo all'inizio, la imbarazzante «antipatia» del personaggio Ulisse, nonostante i prevedibili umori contrari degli specialisti e nonostante Joyce adolescente scrivesse in una lettera di esserne stato sempre attratto... Una antipatia forse un po' rimossa nel convegno. In realtà l'immaginazione dei ragazzi, leggendo per la prima volta i poemi omerici, viene catturata maggiormente dai guerrieri luminosi e a tutto tondo (Achille, i due Aiaci, Diomede) e anche dai valorosi e tragici perdenti come Et-

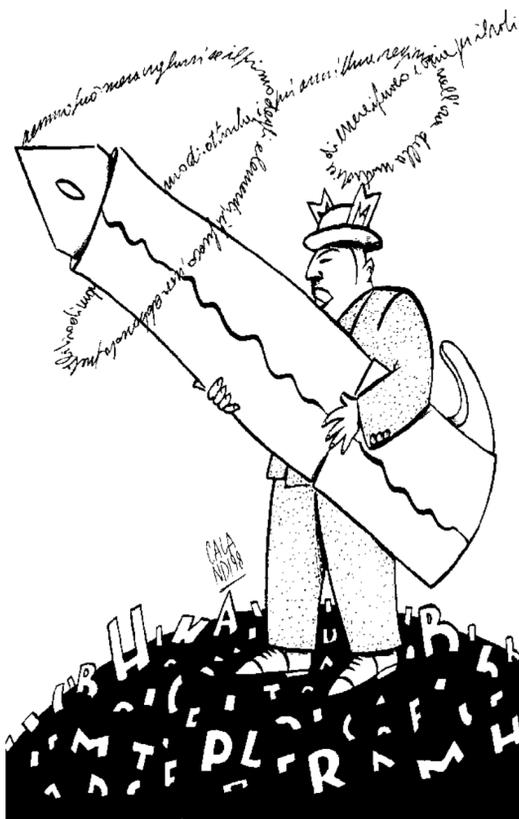
tore. Tuttavia, Ulisse possiede molte facce e sfugge a definizioni unilaterali. È, ricordiamolo di sfuggita, navigatore intrepido e ingegnoso «homo faber», abile retore e volgare politicante, bugiardo e astuto imbroglione (figura presente in tanto folklore mediterraneo) e inesauribile narratore orale, guerriero invincibile e archetipo dell'autocoscienza occidentale (capace cioè di differimento e di controllo sugli istinti),

«postmoderno», sempre ambiguamente sospeso fra opposti atteggiamenti del sentire umano (tentazione e fedeltà, ritorno e viaggio, prassi e contemplazione...) non mitiga la nostra diffidenza. Anzi, proprio perché il personaggio omerico rischia di assomigliarci troppo, istintivamente ne rifiugiamo: agli italiani soprattutto, vorrei ricordarlo, piace pochissimo guardarsi allo specchio. No, probabilmente una possibile solidarietà con Ulisse nasce altrove, dalla scoperta (che si trova a fare ogni volta il lettore dell'«Odissea») che il suo accidentato viaggio per il Mediterraneo non è affatto un incantato percorso iniziatico, una eccitante, esotica esperienza degna di «Avventure nel mondo», ma una dolorosa coazione, un travaglio che lui, uomo saldamente piantato nella terraferma, come l'albero d'ulivo in cui è intagliato il letto nuziale, avrebbe evitato volentieri (come nota acutamente Maria Grazia Crani nella introduzione alla sua felice versione in prosa per Marsilio).

## Una raccolta di saggi analizza le riproposizioni moderne del celebre personaggio. Un mito troppo vicino o lontano?

■ **Ulisse: archeologia dell'uomo moderno**  
A cura di P. Boitani e R. Ambrosini  
Bulzoni editore  
Pagine 401, lire 55.000

L'altra questione: il nostro rapporto, di noi abitanti della modernità scettica e ipercritica, con la mitologia antica, insomma il confronto tra classicità e quelli che Barthes chiamava i «miti d'oggi». A parte qualche notazione marginale qui e là, nessuno al convegno ha affrontato la questione della nostra distanza dal mito, che oggi viene continuamente riscritto, e destrutturato, ma ad altre latitudini, e in culture diverse da quella occidentale (come ad esempio ha mostrato Bottigliero per i Caraibi). Ora, in Occidente il mito si esprime attraverso la cul-



Filippo La Porta

tura di massa con personaggi come Leonardo Di Caprio e Ronaldo... Ma allora sarebbe interessante cercare le figure della contemporaneità in cui sembra reincarnarsi più verosimilmente Odisseo. Personalmente, fra tutte quelle a disposizione (e che si ispirano ad altrettanti aspetti dell'eroe), proporrei lo «storyteller», sia esso l'affabulatore di paesi alla periferia dell'impero (come i Walcott e Soyinka presenti al convegno) o uno scrittore del Commonwealth inglese e multietnico come Rushdie (la cui sventura deriva dall'offesa non a Poseidone ma ad un

regime teocratico...) o perfino un cantautore «popolare» come Bruce Springsteen...

In fondo Omero sottolinea come Ulisse si commuovesse fino alle lacrime ascoltando la narrazione delle sue stesse vicende presso la corte dei Feaci... E poi in quella incantevole notte mediterranea in cui Ulisse e il porcaro Fumo si distendono nella capanna per vegliare raccontandosi senza fretta le proprie storie, nasce in Occidente la narrazione, il bisogno di narrazione.

## SAGGI I filosofi italiani del '900



■ **Percorsi e figure Filosofi italiani del '900**  
A cura di Salvatore Natoli  
Marietti  
Pagine 324  
lire 38.000

È POSSIBILE dare della filosofia italiana del Novecento un'immagine omogenea più o meno compatta? Nei nostri manuali di liceo la parte grossa la recitano Croce e Gentile, ritenuti in qualche modo gli epigoni dell'idealismo e dello storicismo tedeschi. Ma non sembra pensarla così Salvatore Natoli, curatore di un volume che raccoglie nove profili di filosofi italiani del nostro secolo («Percorsi e figure. Filosofi italiani del '900», a cura di S. Natoli, Marietti). Si va da Ugo Spirito a Gustavo Bontadini, da Giovanni Emanuele Barié a Piero Martinetti, da Luigi Pareyson ad Augusto Del Noce, da Giacomo Novato ad Emanuele Severino. Ebbene, questi filosofi - oltre al «Gentile europeo» analizzato dallo stesso Natoli - avrebbero in comune un elemento distintivo, solo marginalmente frequentato dalla manualistica corrente. Essi, cioè, non farebbero altro che gettare dei ponti con la cultura europea a partire dalla «radicalizzazione del pensiero dell'immanenza». All'interno di un panorama filosofico europeo contrassegnato dal «dominio del soggetto» - «midiale arma che fa a pezzi la «trascendenza» - questi filosofi è come se traghettassero il pensiero italiano verso la fine della modernità. Filosofi, dunque europei. Perché europeo è il nodo attorno al quale essi riflettono. Il nodo, cioè, rappresentato da quella che è stata definita «filosofia della crisi». Ecco allora che Gentile, ad esempio, viene sottratto alla consueta iconografia manualistica e letto in chiave più complessa. Perché complesso è quel soggetto moderno su cui egli riflette, animato da una inesorabile e irrefrenabile «attività a fare». Insomma, il primato che nella filosofia contemporanea ha la «prassi», dunque, il primato della «volontà» - che sarà centrale in Gramsci - viene declinato in maniera originale anche da questi pensatori italiani. Se oggi la filosofia si è fatta perlopiù interprete della dissoluzione della soggettività moderna quale esito inevitabile della storia del nichilismo, un po' lo si deve anche al contributo di questi nostri pensatori. Senza il quale, un passaggio cruciale del pensiero contemporaneo sarebbe poco comprensibile. [Giuseppe Cantarano]

## SAGGI Strategie della Guerra



■ **La Guerra**  
di Luigi Bonanate  
Laterza  
Pagine 158  
lire 14.000

Ma quale sarà il futuro della guerra e quindi dell'umanità? A tentare un «pronostico» (ottimista) l'autore vi arriva riprendendo alcune cifre millari dell'età contemporanea. Dalla restaurazione seguita alla battaglia di Waterloo, cioè dal 1816 al 1980, il sistema internazionale ha conosciuto 67 guerre interstatali; dei 165 anni in questione, soltanto 20 sono trascorsi senza guerre; i due anni più bellicosi sono stati il 1917 e il 1943; il ritmo medio di bellicosità sarebbe stato di quasi 8 guerre per ogni decennio; l'unico indicatore di una qualche periodicità sembra essere che le punte di massima frequenza si ripresentano all'incirca ogni 20 anni. Eppure negli ultimi anni il mondo sembra essere diventato tutt'uno, una dimensione mai vista prima nella storia in cui la cultura pacifista ha solidi fondamenti e in cui forse si può ora confidare per allontanare lo spettro della distruzione. [Michele Ruggiero]

## SAGGISTICA

### Palloni senza Dio



■ **Calcio**  
di Manuel Vazquez Montalban  
Frassinelli  
trad. di Hado Lyria  
Pagine 105, lire 14.000

Il sottotitolo («Una religione alla ricerca del suo Dio») e la copertina (il tanto discusso poster di Ronaldo che imita il Cristo di Rio de Janeiro) fanno capire il taglio del libro: Vazquez Montalban, il giallista di Pepe Carvalho, analizza il calcio di fine millennio come una fede laica alla disperata ricerca di una divinità che, scomparso Maradona, sembra incarnarsi nel numero 9 (ex 10, la copertina è già «storica») dell'Inter. E la domanda è: si può trovare religione là dove sembra esserci solo business (risposta: si può, si può...). Sono brevi, agili saggi in cui Montalban rovescia con classe il suo amore per il pallone. Il modello è forse Osvaldo Soriano, che però era un'altra cosa.

## CLASSICI

### Robinson 1, 2 e 3



■ **Le avventure di Robinson Crusoe**  
di Daniel Defoe  
Einaudi  
Pagine 704, lire 22.000

Le edizioni di «Robinson Crusoe» sono decine, ma questa ha qualcosa in più delle altre: la riproposta del seguito del celebre romanzo, intitolato «Le ulteriori avventure»; e la prima traduzione in italiano delle «Serie riflessioni», un testo non lunghissimo (un'ottantina di pagine) e abbastanza trasandato (forse, addirittura, incompiuto) in cui Defoe ridà la parola a Crusoe che rievoca, con andamento moralistico, le proprie vicissitudini. Insomma, qui c'è tutto Robinson, un personaggio entrato nell'immaginario collettivo per il suo naufragio, ma dalle avventure assai più articolate e complesse. A cura di Giuseppe Sertoli, traduzioni dello stesso Sertoli e di Antonio Meo.

## PSICOLOGIA

### Ah, l'amore...



■ **Gli adolescenti e l'amore**  
Aa.Vv.  
A cura di L. Tondo  
Carocci  
Pagine 159, lire 24.000

L'adolescenza è un momento di passaggio che segna tutto il resto della vita. Ed è quasi ovvio ricordare che, in questa fase dell'esistenza e della crescita delle persone, l'amore e l'innamoramento giocano un ruolo fondamentale. Leonardo Tondo, psichiatra e psicoterapeuta, ha raccolto in questo agile volume una serie di saggi che analizzano l'adolescenza partendo da punti di vista radicalmente diversi: dalle lettere ricevute settimanalmente da Natalia Aspesi (e pubblicate sul «Venerdì di Repubblica») agli approcci decisamente più scientifici di psicologi come Vittorio Andreoli e Anna Oliverio Ferraris, o di medici come Gian Luigi Gessa e Carlo Pintor.

## RELIGIONE

### Savonarola ribelle



■ **Savonarola profeta e ribelle**  
di Felice Tocco  
Marietti  
Pagine 146  
lire 22.000

Un libro utile sia per gli studiosi di Savonarola, sia per chi volesse ripercorrere un momento importante, e quasi dimenticato, della cultura del nostro '800. Felice Tocco (1845-1911) è stato uno storico della filosofia di orientamento neokantiano, ma le sue ricerche più significative hanno riguardato la storia religiosa, in particolare Giordano Bruno e, appunto, Savonarola. Nel saggio introduttivo, Fulvio De Giorgi ricostruisce appunto la genesi dei tre interventi che Tocco dedicò al grande «eretico», collocandoli nel loro tempo. Un giusto omaggio a un personaggio che secondo Garin era «il maggiore storico della filosofia che l'Italia abbia avuto in questo secolo».